

Buongiorno a tutti, mi chiamo Carlo Gremo e sono anche io, come Giorgio che mi ha preceduto, un componente del gruppo che ha ideato quanto vi sarà enunciato.

Forse vi sarete chiesti cosa faccia questo anziano signore sovrappeso in mezzo a voi, persone abituate alla responsabilità e alle decisioni rapide ed importanti.

I miei compagni di viaggio, Giampiero e Giorgio in particolare, pensano che dovrei parlarvi del mio vissuto, dell'aver riorganizzato aziende, di aver conosciuto come gira il mondo industriale e la mia personale esperienza maturata nell'aver pestato il truciolo per anni e così via.

Per non andare troppo fuori tema dovrei parlarvi dei Kaizen di 25 anni fa, del famoso Gemba, del pull anziché il push, del just in time, del coinvolgimento della base produttiva, di Deming, di effetto Forrester, del diagramma a lisca di pesce e amenità del genere, ma non sarà così. Sono tecniche e persone importantissime con cui tutti avrete in qualche modo avuto a che fare, ma lasciatemelo dire, anche un tantino noiose, quasi una dieta da seguire o delle medicine che si devono assumere per restare in salute, non lo scopo, bensì lo strumento per una continuità positiva. Qualcuno potrà dirmi che è la motivazione che c'è dietro questi strumenti che fa la differenza; ma perché uno dovrebbe sentirsi motivato?

Dalla mania di primeggiare, dal denaro, dalla ricerca della stima altrui, qualche volta per sopravvivere? Forse sì, ma secondo me queste motivazioni sono solo ciò che emerge, la punta dell'iceberg, com'è solito affermare un mio amico psichiatra riferendosi al nostro subconscio.

In realtà, nel mio modo di pensare, esiste una necessità in tutti noi di ricerca del bello in senso lato, per cui, se raggiungiamo obiettivi condividendo serenamente e appassionatamente le difficoltà, mettendo a disposizione tutto quanto serve, creando un gruppo che non sia solo di lavoro, ma di intenti, nascerà quel senso di star lavorando per qualcosa di grande perché permeato di emozione, amicizia e sincera collaborazione.

Potremo definirlo la Bellezza del Lavoro.

Forse qualcuno sta sorridendo, pensa di aver sbagliato sala conferenze o la data del vero incontro, ma chiediamoci: come mai definiamo bello un paesaggio, il cielo stellato, un corpo umano, un'opera d'arte?

In cima ad ogni risposta ci sta l'emozione che proviamo nell'ammirarli, l'equilibrio dell'insieme, il rimando al nostro vissuto ed il percepire la presenza di regole superiori, anche sconosciute ma immanenti come il rapporto aureo, le leggi dell'Universo, ultimamente, la fisica dei quanti, un equilibrio, come detto prima, che coinvolge la scienza, la razionalità e l'armonia universale.

Portando il discorso sulle nostre realtà, sulle vostre aziende e sulla vostra volontà di migliorare e di crescere, non pensate che in queste cose, tipo progetti di miglioramento, nascita di nuovi prodotti, riorganizzazioni, ricerca di efficienza etc., il risultato possa essere definito bello se risponde alle aspettative comuni (condivisione), e che lo svolgimento sia stato un susseguirsi di problemi,

pensieri, decisioni e lavoro svolto col coinvolgimento dei partecipanti, superando in modo proattivo la naturale diversità dei punti di vista?

Io ne sono convinto, come bello è definire una partita a scacchi condotta con intelligenza e astrazione, come belle, anche se tremendamente belle, furono le battaglie combattute dai grandi condottieri, quali Cesare, Alessandro Magno e Napoleone, tanto per non farci mancare niente, perfezione di equilibrio, razionalità ed intuizione, forte motivazione e un'idea chiara di che cosa si volesse.

Per cui quanto proporremo sarà figlio di queste riflessioni e dovrà chiaramente spiegare l'uso degli strumenti organizzativi a disposizione, ma soprattutto liberare le potenzialità positive, mentali e comportamentali, di tutti i partecipanti ai futuri eventi, potenzialità in gran parte inesprese, che stanno nascoste sotto i comportamenti spesso di conformità a ciò che chiamiamo tradizione, falso senso gerarchico, autoritarismo, paternalismo e, scusate, soprattutto pigrizia di manifestare un pensiero fuori dagli schemi.

Immaginiamo una organizzazione industriale fra qualche anno dove, per essere competitivi, le informazioni viaggeranno in tempo reale, le officine schiereranno sempre più sistemi automatici ed enormemente flessibili, con ammortamenti significativi; ebbene avrebbe ancora senso che fosse organizzata con direttore generale, direttori di secondo livello, capi officina, capi reparto, capi squadra etc.? Forse, cosa dobbiamo ricercare, è lo spirito dell'artigiano di un tempo, supportandolo con gli strumenti della nostra epoca, quell'artigiano che possedeva in sé la creatività, la conoscenza dei mezzi a sua disposizione, la capacità di produrre nel giusto tempo e bene e la sensibilità, spesso artistica, che lo guidava nel suo lavoro.

Questo spirito è molto difficile, al giorno d'oggi, ritrovarlo in una unica persona, in quanto l'oggetto che un tempo creava, oggi, è un qualcosa che, m'insegnate, è molto diverso e deve scaturire da un lavoro di gruppo opportunamente motivato e consapevole. Chi sarà, nelle giornate previste dal nostro progetto preposto a questo compito vi sorprenderà molto positivamente e quanto udirete dopo di me, sarà illuminante e conseguente a quanto appena enunciato.

Nei giorni che seguiranno, saremo a disposizione per chi vorrà avere maggiori dettagli ed approfondimenti sul programma che vi verrà proposto.

20.10.2017